



Gratteri al Dap? Grazie, anche no

di VALTER VECELLIO

Un approccio, per come viene riferito da "Il Dubbio", che già appare bizzarro: il procuratore di Catanzaro, Nicola Gratteri, dice di aver parlato con l'attuale ministro della Giustizia, Carlo Nordio "di arte". Nordio "è un grande conoscitore di Storia" e lui si considera un garantista: "Io e il mio ufficio osserviamo in modo ortodosso le norme del codice". Parlano d'arte. Nordio conosce bene la storia; Gratteri è un "garantista ortodosso". Ci sarà senz'altro un filo logico, ma si fatica a scorgerlo. Lacuna sicuramente di chi scrive.

Il procuratore Gratteri aggiunge che ci sono "diffamatori quotidiani che scrivono notizie false" e lui intenta cause civili. Scuola Piercamillo Davigo, che aveva sulla sua scrivania un'apposita cartellina con la dicitura: "Per una serena vecchiaia". Messaggio recepito: nessun commento (questo timore di commentare lo si intenda comunque come commento). Il dottor Gratteri assicura che "da quando sono a capo della procura di Catanzaro non c'è una sola condanna per ingiusta detenzione, lo dice il presidente della Corte d'appello. Non ci sarebbero le carceri piene in Calabria se le mie indagini fossero tutte un bluff".

Lorenzo Cesa non ha fatto una sola ora di carcere; tuttavia, è una vicenda che anch'essa da sola si commenta. Qualche altro esempio, a volersi applicare, lo si può trovare; ma non è tanto questo. Neppure interessa soffermarsi sulla sicurezza del procuratore circa il gradimento o meno dei calabresi per quel che riguarda il Ponte sullo Stretto, e se ne abbiano davvero bisogno i siciliani; con timoroso silenzio, senza commentare, si registra l'invito a Francia e Inghilterra a non interloquire per quel che riguarda gli immigrati ("non possono parlare per il loro passato coloniale"). Ci si limita solo a osservare, incidentalmente, che se questo è l'argomento, praticamente nessuno può aprire bocca: schiavisti gli arabi, colonialisti della peggior specie i belgi (qualche lettura di Mark Twain su re Leopoldo sarebbe utile); tacciano Spagna e Portogallo, Germania. Anche l'Italia in Libia, Etiopia, Somalia, Eritrea a suo tempo ha combinato.

No, su questo non vale la pena di perdere tempo. Piuttosto ecco l'ipotesi Gratteri a capo del Dipartimento per l'Amministrazione della Giustizia, che circola da qualche giorno. "Nessuno mi ha chiesto di fare il capo del Dap", dice Gratteri. "Forse è un desiderio della polizia penitenziaria ma dipende da che libertà mi danno, devo avere mani libere". Ci si augura che si continui a non chiedergli nulla, di non incappare nei fulmini del Procuratore se si è dell'opinione che se gli venisse conferito quell'incarico, sarebbe la persona sbagliata nel posto sbagliato. Come a suo tempo fu sbagliatissima l'intenzione di Matteo Renzi di candidarlo a ministro della Giustizia, per fortuna stoppato dal Presidente della Repubblica. Per ragioni e motivi addotti dallo stesso Gratteri: "Dipende da che libertà mi danno, devo avere le mani libere".

No, procuratore. Né lei né nessun altro deve avere "le mani libere". Lei, come tutti, ha "solo" la libertà che le concede la legge. Prefetti alla Cesare Mori, grazie anche no.

Cina: il virus della libertà

Migliaia in piazza a Shanghai e Wuhan contro la politica di "tolleranza zero" sul Covid. Ma per la prima volta da Tienanmen i giovani protestano anche contro i vertici del partito comunista. E chiedono libertà



Gli elefanti nella cristalleria

di CLAUDIO ROMITI

A seguito dell'ennesimo, tragico dissesto idrogeologico di questo disgraziato Paese avvenuto a Ischia, circola sui social una foto di Barbara Lezzi, all'epoca ministro per il Sud per il Movimento Cinque Stelle e di Danilo Toninelli quando era a capo del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, mentre esultano dai banchi del Parlamento per l'approvazione del condono tombale in favore degli abitanti dell'isola campana. Un condono, è importante sottolineare, deliberato nel 2018 che consentì successivamente ai beneficiari di usufruire, qualora avessero subito danni, dei contributi pubblici erogati per il sisma del 2017.

Per la cronaca, il provvedimento era presente all'articolo 25 del decreto Genova, elaborato dopo due mesi di meditazioni da Toninelli per la ricostruzione del Ponte Morandi, sotto il titolo di "Definizione delle procedure di condono". Ebbene, mostrando la tipica faccia di bronzo dei pentastellati, l'ex ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, ha dichiarato in una intervista registrata, trasmessa su La7, che non si è trattato proprio di un condono, bensì di un provvedimento che tendeva a sanare tutta una serie di precedenti esoneri. Un assurdo gioco di parole, che in quel periodo fu oggetto di un interessante articolo pubblicato su Next Quotidiano. Questo un interessante ed istruttivo passaggio sintetico del pezzo: "D'accordo che qualche tempo fa il Movimento Cinque Stelle aveva parlato di abusivismo di necessità ma qui il punto è che si consentirebbe di far ricostruire abitazioni in luoghi dove non si poteva costruire e questo in un territorio, che è soggetto ad un alto rischio sismico e ad un forte stato di dissesto idrogeologico significa non avere ben chiaro qual è il problema. E soprattutto sarebbe lo Stato a pagare la ricostruzione delle case abusive. A Ischia le pratiche per le sanatorie sono 28mila (su 64.115 abitanti) e ci sono strutture costruite in zone ad alto rischio".

Quindi, dopo le storture del Reddito di cittadinanza, del decreto dignità, del Superbonus del 110 per cento che ha creato infiniti problemi insieme ad un buco di 38 miliardi nel bilancio pubblico, l'opera di devastazione di questi impareggiabili dilettanti allo sbaraglio continua a produrre i suoi effetti anche sul piano del dissesto idrogeologico. Forse definirli elefanti nella cristalleria, a questo punto, sembra fin troppo riduttivo.

La tragedia di Casamicciola

di MASSIMILIANO ANNETTA

Giuseppe Conte, di fronte alla tragedia di Casamicciola ha, Urbi et Orbi, negato risolutamente di aver firmato da presidente del Consiglio un condono per Ischia. L'articolo 25 del cosiddetto Decreto Genova lo smentisce documentalmente. Polibio, qualche millennio orsono, metteva in guardia contro i rischi della oclocrazia. Qui e oggi nessuno si scandalizza del metodo grillino, ormai noto anche ai sassi: qualunque cosa piccoli o grandi agglomerati di elettori desiderino, per quanto irrazionale o addirittura immorale, la si concede e si lucra il conseguente consenso. A disastro avvenuto, si nega, pure a fronte dell'evidenza, la propria responsabilità (male che vada, basta dare la colpa a qualche fantomatica deriva neo-liberista). Non

stupisce che in un Paese, non da oggi, malato di clientelismo più di qualcuno si accodi ai pifferai magici. Ma pensare che ancora qualcuno cianci di "campo largo" o "fortissimo punto di riferimento di tutti i progressisti" desta più di un qualche sconcerto.

Madre natura e cultura

di RICCARDO SCARPA

La tragedia di Casamicciola, a Ischia, oggi forse non avrà le conseguenze sulla cultura italiana di quelle del terremoto del 28 luglio 1883. Si trovavano in villeggiatura, colà, Pasquale Croce e la consorte Luisa Sipari, con i figli, in genere residenti a Pescasseroli. Perirono nel sisma, assieme alla figlia Maria. Di Pescasseroli era la madre, di famiglia borghese, animata dall'idea liberale. Quella del padre, originaria di Montenerodomo, in provincia di Chieti, viceversa d'ambiente borbonico, si era trasferita a Napoli. Lì, il nonno Benedetto fu magistrato dell'"antico regno".

Il piccolo Benedetto stava crescendo con un'educazione cattolica molto reazionaria, quando il terremoto lo privò dei genitori e della sorella, a diciassette anni. Fu quindi affidato al cugino Silvio Spaventa, figlio della prozia Anna Maria Croce, fratello del filosofo Bertrand Spaventa. Neoidealisti hegeliani, spiriti ispiratori della Destra storica e formazione il filosofo storicista e patriarca del liberalismo italiano. E Gennaro Sangiuliano, ministro della Cultura di destra, del primo Governo conservatore della democrazia liberale in Italia dal Secondo dopoguerra, ha aperto a Napoli le celebrazioni dei settant'anni dal trapasso.

Adesso, Madre natura aggiunge questa nuova Casamicciola di fango. Semina di nuovo morte e distruzione. Sinceramente, poteva risparmiarcelo. C'è chi sostiene che tutta la dialettica crociana dei distinti, la quale toglie, in un certo senso, drammaticità alla spirale vorticoso della logica hegeliana, sia il tentativo di rasserenare l'esistenza, per superare l'angoscia di quel ragazzo privato degli affetti.

Per noi il messaggio, però, è anche altro. Se non si è materialisti, si sa quanto la realtà sia il frutto d'idee e sentimenti che ispirano azioni coerenti. I disastri idrogeologici non sono frutti del caso, o dello scatenarsi d'agenti atmosferici, ma di maldestre idee e azioni umane. Del parere di costruire dove non andrebbe costruito, di "sanare" e non demolire gli abusi, e di altre realtà in contrasto con le leggi naturali, prima che umane. Leggi umane in armonia con quelle naturali, provvedimenti amministrativi e attività umane in coerenza con queste norme, sono l'essenza del comportamento dell'individuo signore di se stesso, cioè non schiavo della propria avidità.

Una legislazione e un Governo sono liberali quando, innanzitutto, non tollerano l'avidità di uomini morti nell'anima. Questo va capito, non solo nel territorio napoletano.

Soumahoro, il Pd e i rimasugli della sinistra

di GIAN STEFANO SPOTO

Parlare di Aboubakar Soumahoro è ormai come picchiare un bambino seduto sul vaso: la sua colpa non è solo quella eventualmente legata alle indagini, ma soprattutto

non avere capito che il Politicamente corretto è finito. Ed è chiaro che sul vasino ci sono tutti, il Pd e i rimasugli della sinistra, convinti di poter continuare ad abusare della pigrizia mentale di chi continuava ad accettare le parole-simbolo, parole sacre, intoccabili, frasi che consacravano leader robotici quelli che le pronunciavano in automatico: in confronto il birignao novecentesco era un linguaggio sboccato.

Gli italiani hanno decretato la fine dei diktat, che hanno radici profonde: in Emilia, ad esempio, fin dal Dopo-guerra, la parola Russia era proibita, qualcuno dell'apparato avrebbe immediatamente corretto in Unione Sovietica. Negli ultimi decenni fra le intoccabili c'erano "nero" (impronunciabile in spagnolo) "donna" (Giorgia Meloni esclusa) "migrante": parole degnissime di rispetto, la cui magia sembra però essere sfumata, perché finalmente si è deciso di contestualizzarle. Il rispetto, appunto. Quello per la donna è un dovere di tutti, e non certo lo deve insegnare la sinistra-maestrina. Sui migranti si è iniziato a ragionare: cuore e solidarietà, ma vorremmo sapere chi sono, chi li porta da noi e soprattutto perché alcuni e non altri, e poi, dobbiamo accogliere tutta l'Africa perché siamo i più vicini?

Come sempre la Finta sinistra capalbese si schiera con chi aggredisce l'Italia, anche perché qualcuno, quando avrà smesso di fare danni in patria, dovrà tornare a Parigi, non a Bétroulilé. Dove assomigliano a Soumahoro, ma non hanno i suoi soldi, né le sue pretese di fare scena catturando le telecamere con un paio di stivali che lo trasformano in personaggio, ma che (finalmente) non lo rendono immune da ogni inchiesta, come lui credeva nella sua impennata. Chi, dunque, di parola-chiave ferisce, di parola-chiave perisce. E quel debutto ora appare solo un modo sprezzante di giocare d'anticipo, all'inizio della legislatura, ergendosi al di sopra dei colleghi che si allacciano normalmente le scarpe, per poi piagnucolare mostrando come al peggio non ci sia limite. Giorgia ringrazia, crollano le certezze, tutto l'apparato si rivela una dismessa baracca di cartone. Simile a quelle dove vivevano gli ingenui, non certo i cooperanti con se stessi, come Aboubakar.

Perché la tassa piatta non è ingiusta

di VINCENZO VITALE

Nel corso della scorsa campagna elettorale e anche dopo la formazione del governo, immanabilmente, quando si passava a parlare della flat tax, cioè della tassa piatta secondo una percentuale predefinita ed eguale per tutti, i politici o i commentatori di sinistra non hanno mai cessato di criticare questa proposta del centrodestra con il medesimo argomento: si tratterebbe di un sistema impositivo che avvantaggia i ricchi e svantaggia i poveri. A dire il vero, non avevo mai inteso il motivo reale di una tale critica, sembrandomi che essa fosse di oscuro fondamento, legato a chissà quale raffinata e inesplicabile escogitazione dei sommi esperti dell'economia e dei sistemi fiscali e incomprensibile per i comuni mortali. Sicché, pochi giorni fa, per capire, ho ascoltato con molta attenzione la spiegazione di una tale critica che veniva presentata da un politico di sinistra di cui non rammento il nome, nel corso di una delle tante trasmissioni di approfondimento.

Ebbene, la spiegazione fornita è questa e soltanto questa che segue: la tassa piatta è ingiusta perché permette

ai ricchi di risparmiare, in termini relativi alla propria base imponibile, una somma maggiore di quella che invece possono risparmiare i meno ricchi. Tradotto in un esempio: se tu che sei ricco per avere una base imponibile - per esempio - di centomila euro, in forza della tassa piatta - per esempio - del 15 per cento, paghi 15mila euro di imposta; io che invece sono povero per avere una base imponibile di sole ventimila euro, in forza della medesima tassa fissa, pagherò solo tremila euro di imposta. Risultato: il ricco, che senza la tassa fissa, avrebbe pagato per esempio 30mila euro, ha risparmiato 15mila euro, mentre il povero, che avrebbe pagato 6mila euro, ha risparmiato solo 3mila euro: ecco dunque - così dicono da sinistra - che il ricco viene avvantaggiato rispetto al povero.

Tutto qui. Io stentavo a credere che fosse davvero tutto qui e pensavo ci dovesse essere qualcosa che non fosse stato detto nel corso della trasmissione o che io non avevo percepito. Invece, no: tutto qui. Insomma, per la sinistra italiana, la tassa piatta è ingiusta perché fa risparmiare ai ricchi somme maggiori di quelle risparmiate dai meno ricchi: una follia! Ed è una follia perché si omette di considerare il contesto complessivo della situazione fiscale dei ricchi e dei meno ricchi. Basta, infatti, considerare come pur essendo vero che i ricchi, tramite la tassa piatta, risparmiano di più dei meno ricchi, è anche vero che comunque e in ogni caso i primi pagano imposte in misura maggiore dei secondi: nell'esempio fatto sopra, i ricchi pagheranno 15mila euro, mentre i meno ricchi soltanto tremila euro. Da qui, la simmetria che scongiura ogni ingiustizia della tassa piatta: il di più che i ricchi risparmiano rispetto ai meno ricchi, lo pagano in imposte che questi invece risparmiano. Insomma, mentre il ricco risparmia di più ma paga anche di più, il meno ricco risparmia di meno ma paga anche di meno. E allora dove si trova l'ingiustizia? Che qualcuno me lo spieghi. Se può.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



La Francia scivola verso la barbarie e il caos

di GUY MILLIÈRE (*)

1 5 ottobre. Il corpo senza vita di una ragazzina di 12 anni nascosto in un contenitore di plastica viene ritrovato su un marciapiede nella zona est di Parigi. La vittima si chiamava Lola ed era la figlia dei custodi dell'edificio dove è avvenuto l'omicidio.

Testimoni, impronte digitali e immagini delle videocamere di sorveglianza portano rapidamente la polizia ad arrestare una donna. Ha confessato, ma ha detto che non aveva alcun rimorso. I dettagli che ha fornito, confermati dall'autopsia, sono che ha imbavagliato Lola con del nastro adesivo, l'ha sgoigliata, l'ha legata a una sedia, l'ha violentata con oggetti, le ha tagliato parzialmente la gola, ha messo il sangue in una bottiglia e l'ha bevuto, ha fumato una sigaretta, poi ha finito di tagliare la gola a Lola e l'ha decapitata. La donna ha pugnalato il cadavere più volte prima di metterlo in un contenitore di plastica e lo ha portato in strada.

La donna, un'algerina di 24 anni, di nome Dahbia B., è arrivata in Francia con un visto da studentessa, e vi è rimasta anche dopo la scadenza del visto nel 2018. La donna era già stata arrestata dalla polizia lo scorso agosto, le era stato ordinato di lasciare il Paese per poi essere rilasciata. Quindi, innanzitutto, non avrebbe dovuto essere in Francia. Se fosse stata espulsa e se la polizia francese e il dipartimento di Giustizia avessero fatto il loro lavoro, Lola sarebbe ancora con noi.

“La sospettata di questo atto barbaro non avrebbe dovuto trovarsi sul nostro territorio”, ha affermato Marine Le Pen, leader del Rassemblement National. “Troppi crimini e reati sono commessi da immigrati irregolari che non abbiamo voluto o potuto rimandare a casa”.

“Quando difenderemo i nostri figli dagli attacchi commessi dalle stesse persone, e sempre a spese delle stesse persone?”, ha chiesto l'ex giornalista Eric Zemmour, presidente del partito Reconquete.

“Questo lassismo migratorio criminale mi disgusta”, ha detto Eric Ciotti, uno dei leader dei Républicains.

Invece di riconoscere i punti deboli delle procedure di polizia e promettere di migliorare la sicurezza, il governo francese ha espresso il proprio cordoglio ai genitori di Lola.

Il presidente Emmanuel Macron ha aspettato due giorni prima di ricevere all'Eliseo i genitori della vittima. Non ha detto una parola in pubblico. Non sono state annunciate decisioni politiche in merito all'immigrazione irregolare e ai suoi legami con l'aumento della criminalità in Francia, non verranno prese decisioni politiche.

La premier Elisabeth Borne ha detto ai leader politici di non aver mostrato alcun rispetto per il dolore della famiglia della vittima. Li ha accusati di “indecenza” e ha chiesto loro di tacere.

“Usare la bara di una bambina di 12 anni come un trampolino per abbandonarsi a diatribe è vergognoso”, ha aggiunto il ministro della Giustizia Eric Dupond-Moretti.

Un avvocato, Gilles-William Goldnadel, ha ipotizzato che il governo preferisse il silenzio in modo che nessuno parlasse di quanto sia estremamente lassista la sua politica migratoria, così come le conseguenze. Era indispensabile affrontare urgentemente la situazione senza distogliere lo sguardo, ha affermato Goldnadel.

I confini tra la Francia e gli altri Paesi europei sono aperti e, come tutti i confini dell'Europa, sono porosi. Centinaia di migliaia di immigrati entrano illegalmente in Europa ogni anno. Molti si dirigono verso la Francia e vi rimangono. Dal 2000 beneficiano di aiuti economici e cure mediche gratuite a cui non hanno accesso nemmeno i cittadini francesi poveri. Se vengono arrestati, come l'assassina di Lola, viene loro ordinato di lasciare il Paese, ma non vengono rinchiusi in un centro di detenzione, pertanto, l'ordine, mai eseguito, non è

affatto un ordine. Nel 2020, sono stati emessi 107.500 ordini di lasciare il territorio francese, ma ne sono stati eseguiti meno del 7 per cento.

In Francia, gli immigrati irregolari sono gli autori di quasi la metà dei crimini perpetrati, secondo il libro di recente pubblicazione *L'ordre nécessaire* di Didier Lallement, ex capo della polizia di Parigi. Circa il 48 per cento di tutti i crimini commessi a Parigi nel 2021, osserva, sono stati commessi da immigrati illegali. Quasi ogni giorno vengono commessi omicidi raccapriccianti come quello di Lola, molti dei quali sono compiuti da immigrati irregolari. Nessuno li menziona nemmeno. Le vittime spesso vengono sgozzate. Quando i media mainstream riportano gli omicidi, lo fanno omettendo che alle vittime è stata tagliata la gola: dicono che sono state “pugnalate al collo”.

I francesi ora vivono in un clima di violenza generalizzata. Maurice Berger, psichiatra, parla di “violenza gratuita”: violenza perpetrata per nessun altro motivo che per il piacere di commetterla. Berger afferma che in Francia i reati di violenza gratuita che causano danni a persone o morte si verificano, in media, ogni due minuti. La Francia denuncia più di duecento stupri al giorno. Nel suo libro, *Sur la violence gratuite en France*, Berger osserva che di solito le aggressioni hanno una matrice razzista: le vittime sono sempre bianchi, gli aggressori sono quasi sempre arabi o africani, dettagli omessi dagli opinionisti. I sondaggi mostrano che la popolazione francese sta assistendo a un forte aumento della violenza: il 68 per cento dei francesi afferma di ritenere che la propria vita è sempre più insicura e il 75 per cento giudica negativamente l'operato di Macron e del governo in materia di sicurezza. Il 70 per cento ritiene che l'immigrazione irregolare sia un grave problema. Tuttavia, nel maggio scorso, una maggioranza di elettori ha rieletto Macron e ha bocciato i candidati che hanno promesso di combattere la criminalità e l'immigrazione illegale.

In un apparente tentativo di spiegare questo strano esito, molti opinionisti affermano che la popolazione francese ora si aspetta la rovina del Paese. Citano sondaggi, effettuati anno dopo anno, che mostrano che la popolazione francese è la più pessimista del mondo. La stragrande maggioranza dei francesi evidentemente pensa che il futuro sarà peggiore del presente. Un sondaggio pubblicato nell'aprile 2022 evidenzia che il 77 per cento dei francesi è certo che il Paese non supererà l'attuale crisi economica e sociale; un sondaggio pubblicato nel settembre scorso mostra che il 67 per cento dei francesi pensa che la situazione mondiale peggiorerà a causa dei cambiamenti climatici e che il pianeta non ha futuro. Ne *L'archipel français*, pubblicato nel 2019, il sociologo Jérôme Fourquet scrive di una “crisi di nervi collettiva” francese e del “crollo” della società francese. Osserva che gli ormegei religiosi e storici del popolo francese stanno scomparendo: le chiese sono vuote, i momenti importanti della storia del Paese non vengono più insegnati nelle scuole. E aggiunge che la popolazione musulmana francese, al contrario, mantiene la propria cultura, i costumi e le tradizioni, si assimila sempre meno nella società francese e appare sempre più piena di disprezzo e di odio per la Francia, che molti di loro accusano di colonizzare il mondo musulmano e di sfruttare i lavoratori musulmani.

Parlare di una “grande sostituzione” della popolazione in Francia è tabù. Chi lo fa viene subito demonizzato e definito un seguace delle teorie cospirazioniste. Ma i numeri parlano chiaro. L'ex segretario di Stato per il Commercio estero Pierre Lellouche ha di recente affermato che il “40 per cento dei bambini di età compresa tra 0 e 4 anni sono immigrati

o di origine immigrata, secondo l'ultimo censimento”. Oltre alle centinaia di migliaia di migranti irregolari già presenti in Francia, ogni anno entrano nel Paese circa 400 mila nuovi immigrati provenienti dall'Africa e dal mondo arabo. Allo stesso tempo, centinaia di migliaia di francesi emigrano ogni anno dalla Francia. Nel 2018, l'ultimo anno per il quale sono disponibili i dati, se ne sono andati 270 mila francesi. Negli ultimi venti anni, il numero di francesi che vivono all'estero è aumentato del 52 per cento.

È anche tabù parlare delle circa 750 no-go zones (“zones urbaines sensibles”) che crescono alla periferia di tutte le grandi città francesi e governate da bande islamiche e da imam radicali. Numerosi libri descrivono la gravità della situazione. Nel suo libro, *Les territoires conquis de l'islamisme*, pubblicato nel 2020, il sociologo Bernard Rougier ha scritto: “Le reti islamiste sono riuscite a stabilire enclaves nel cuore dei quartieri della classe operaia (...) centri ideologici e istituzionali situati nel Medio Oriente arabo e nel Maghreb possono diffondersi con successo il loro concetto di Islam”.

Le informazioni accurate contenute nel libro non hanno suscitato alcuna risposta da parte del governo francese. Ogni volta che qualcuno viene arrestato, ferito o ucciso dalla polizia all'interno o nelle vicinanze di una no-go zone, scoppiano disordini. Quando un arresto diventa violento, alla polizia viene chiesto di far scappare i criminali che cercano rifugio in una no-go zone. Il governo teme evidentemente che possa verificarsi una più ampia esplosione di violenza.

Dall'inizio di settembre, si susseguono scene di violenza davanti ai licei della periferia parigina: la legge francese vieta i simboli religiosi a scuola e gruppi di liceali musulmani rivendicano il diritto di indossare l'hijab islamico in classe. I presidi delle scuole superiori, obbligati a obbedire alla legge, lo vietano. Gruppi di giovani musulmani (per lo più ragazzi) rispondono con atti di saccheggio.

Nelle aule delle scuole superiori e di quelle primarie, il sistema educativo francese è oggetto di intimidazioni islamiche. Nel 2002, lo storico George Bensoussan ha pubblicato *Les territoires perdus de la république*, in cui l'autore rivela che era ormai impossibile parlare di Shoah nelle scuole superiori francesi. Nel 2017, Bensoussan ha pubblicato *Une France soumise*, a dimostrazione che la situazione era peggiorata. Non era più possibile, nelle scuole superiori e in quelle primarie francesi, parlare di laicità e tolleranza. Un insegnante, Samuel Paty ha parlato di laicità e il 16 ottobre 2020 ha pagato con la vita.

Chi pensava che la decapitazione di Samuel Paty avrebbe indotto le autorità a prendere decisioni drastiche si è sbagliato. Oggi, gli insegnanti di tutta la Francia denunciano le incessanti minacce che ricevono. Nelle denunce che presentano, molti affermano che gli studenti musulmani li minacciano di “farli fare la fine di Samuel Paty”. Gli insegnanti ebrei fanno fronte a minacce e a insulti antisemiti. Il preside di un liceo alla periferia di Parigi ha di recente ricevuto una lettera anonima che minacciava un docente ebreo. “Faremo fare la fine di Samuel Paty a lui e a suo padre, il vecchio rabbino sionista”, diceva la missiva. “Non vogliamo ebrei nelle scuole superiori. Restate nelle vostre sinagoghe! Ci occuperemo dell'insegnante quando uscirà da scuola”. Il preside ha sporto denuncia. Probabilmente tutto finirà in una bolla di sapone. Anno dopo anno, l'80 per cento di queste denunce presentate in Francia non comporta alcun provvedimento ulteriore.

A livello economico, la Francia è in declino: nel 1980, in termini di Prodotto Interno Lordo era al quinto posto

mondiale per poi scivolare alla 10esima posizione odierna, e sempre nello stesso periodo, il Pil pro capite è passato dalla quinta posizione alla 23esima. Il peso della Francia nell'economia globale è sceso dal 4,4 per cento nel 1980 al 2,3 per cento di oggi. La Francia è tra i Paesi europei che impongono alla propria popolazione un onere fiscale più pesante (45,2 per cento del Pil nel 2022). La Francia ha inoltre il più alto livello di spesa pubblica dei Paesi sviluppati (57,9 per cento del PIL nel 2022), e una quota crescente della spesa pubblica va agli aiuti finanziari agli immigrati, regolari o meno. Nelle parole di Macron: “Abbiamo uno dei modelli sociali più generosi al mondo, è un punto di forza”.

Le tasse, tuttavia, non sono sufficienti per pagare queste spese pubbliche, pertanto, il debito nazionale francese sta rapidamente aumentando. La rivolta dei “gilet gialli” scoppiata in origine a causa dell'aumento del costo del carburante, è iniziata nel novembre 2018 ed è durata fino allo scoppio della pandemia di Covid-19. All'epoca, la Francia contava 9,3 milioni di persone che vivevano al di sotto della soglia di povertà (con un reddito non superiore ai 1.063 euro al mese), e i sondaggi mostravano che centinaia di migliaia di famiglie soffrivano di malnutrizione. Poiché i “gilet gialli” non erano rivoltosi musulmani, i servizi di sicurezza di Macron hanno reagito alle loro proteste con una violenta repressione: decine di manifestanti hanno perso un occhio, una mano, un piede o parte della loro funzione cerebrale dopo una frattura del cranio. La decisione del governo francese di chiudere per mesi nelle loro case tutti i francesi in nome della pandemia ha spento la rivolta (la Francia ha avuto una delle politiche di lockdown più rigorose d'Europa). Questi controlli sono durati fino a pochi giorni prima del primo turno delle elezioni presidenziali dell'aprile 2022. L'economia francese ha sofferto a causa del lockdown. Il numero dei poveri è aumentato notevolmente e ora si attesta a 12 milioni (18,46 per cento della popolazione). Durante il terzo trimestre del 2022, 9.000 aziende francesi hanno chiuso i battenti e altre 160 mila si sono dichiarate insolventi tra gennaio e giugno 2022.

Nel libro *Le suicide français* pubblicato nel 2014 da Eric Zemmour quando era ancora giornalista, si legge che la Francia stava morendo e che se non fossero state prese urgentemente decisioni coraggiose ed essenziali, non sarebbe sopravvissuta. Affermando che queste decisioni erano ormai una questione di vita o di morte per il Paese, Zemmour si è candidato all'Eliseo nel 2022 e ha ricevuto appena il 7,3 per cento dei voti.

La saggista Céline Pina scrive che l'omicidio della piccola Lola, le reazioni dell'assassina dopo il delitto e il tentativo del governo di imporre il silenzio sull'accaduto, segnano un altro passo nella deriva della Francia verso il crollo, la barbarie e il caos: “L'orrore del calvario che ha dovuto vivere questa bambina, il fatto che le atrocità siano avvenute di giorno, a Parigi, il fatto che il presunto autore del gesto sia ancora una volta una persona di origine immigrata, in situazione irregolare e che aveva l'obbligo di lasciare il territorio francese, tutti questi elementi fanno sì che dietro la natura particolarmente orribile di questo omicidio si ritrovano elementi ricorrenti che rimandano ad altri casi e a una situazione più ampia. (...) L'omicidio di Lola rivela la scomparsa di tutte le conquiste della civiltà...”

“Ma c'è una cosa peggiore dell'aumento della barbarie: la sensazione che i nostri leader siano negazionisti e incapaci di prendere le decisioni forti ed efficaci necessarie per garantire la protezione della popolazione. La barbarie si diffonde quando lo Stato non sa più essere il garante della legge e dell'ordine”.

(*) Tratto dal *Gatestone Institute* - Traduzione a cura di *Angelita La Spada*

Manovra, Giorgetti: “Risorse dove c'è più bisogno”

Convolgiare le risorse laddove è evidente un maggior bisogno. È di questo avviso Giancarlo Giorgetti. Il ministro dell'Economia, nel corso del meeting “Lombardia 2030”, sottolinea: “Dalla scorsa estate c'è un elevato livello d'incertezza, che sembra propagarsi anche nella seconda parte dell'anno”. Il Governo, a tal proposito, sta tentando di “evitare l'impatto dell'inflazione sulla vita delle imprese e delle famiglie più fragili. E un approccio che richiede di operare con la massima attenzione, indirizzando le risorse disponibili sui settori in cui c'è maggiore bisogno”.

Non solo: per Giorgetti le famiglie potranno fare affidamento “su una serie di interventi che prevedono il rafforzamento della riduzione del cuneo fiscale e dell'Iva su alcuni prodotti”. Senza dimenticare “un sostanzioso aumento dell'assegno unico universale”. Tra l'altro, il ministro sottolinea come nella legge di bilancio siano previste sia “l'agevolazione delle assunzioni a tempo indeterminato per le donne e per i soggetti di età inferiore ai 36 anni e per i percettori del reddito di cittadinanza”, sia “la proroga delle agevolazioni per la casa per i giovani”.

Matteo Salvini, leader della Lega, commenta: “In una manovra di bilancio difficile, i segni di una di inversione di tendenza con orgoglio li abbiamo inseriti”. Queste il ragionamento del ministro dei Trasporti sempre all'evento “Lombardia 2030”. E nota: “Abbiamo inserito l'aumento dell'assegno unico per le famiglie che hanno figli. Vogliamo investire sulla famiglia e sul futuro. Intendo pianificare infrastrutture, che nel 2030 e nel 2050 saranno usate anche per i figli della nostra terra, oltre che per i ragazzi che vengono qui a studiare da tutto il mondo”.

Andando nel dettaglio, nella nuova bozza della manovra – suddivisa in 16 capitoli e 156 articoli – passiamo dal pacchetto di misure per il caro-energia alle misure fiscali, dalle infrastrutture alla giustizia, dalle pensioni alla sanità.

di MIMMO FORNARI



Nel testo, per una maggiore completezza, sono evidenziate anche le relazioni tecniche e illustrative.

Ma andiamo con ordine. C'è la proroga al 2023 per Opzione donna, con il mantenimento con l'obbligo d'anzianità contributiva di almeno 35 anni, con un innalzamento dell'età di uscita a 60 anni, in base al numero dei figli: può essere ridotto di un anno per ogni figlio, fino al massimo di due. Questa la norma nell'ultima bozza della manovra, che identifica il possibile beneficio solo a determinate condizioni. Per esempio, le donne che assistono un coniuge o un parente con handicap. Oppure, sono lavo-

ratrici licenziate o, ancora, dipendenti di imprese con aperto un tavolo di crisi. Per queste ultime, nello specifico, la riduzione a 58 anni è a prescindere dai figli.

E poi la tassa sugli extraprofitto. Questa per il 2023 diventa un “contributo di solidarietà” in linea con il regolamento dell'Unione europea, che autorizza un intervento di emergenza contro il caro energia. Ecco anche il “Fondo per il contrasto al consumo di suolo” con un finanziamento di 10 milioni di euro nel 2023, 20 milioni di euro nel 2024, 30 milioni di euro nel 2025, 50 milioni di euro all'anno nel biennio 2026-2027. Inoltre,

è confermato l'aumento della soglia della flat tax da 65mila a 85mila euro, a cominciare dal periodo di imposta relativo al 2023. Ma l'innalzamento, come specificato nella relazione illustrativa, “è subordinato al rilascio di una specifica misura di deroga da parte delle competenti autorità europee. Tale richiesta, presentata il 4 novembre, è attualmente al vaglio delle competenti autorità europee”. La rivalutazione delle pensioni per “fasce”, inoltre, garantirà risparmi – nel 2023 – di 2,1 miliardi, al netto degli effetti fiscali. Questo quanto emerge dalla relazione tecnica che accompagna la misura nell'ultima bozza della manovra.

Franco Fietta, presidente della Fondazione Inarcassa, sostiene: “Arrivano segnali positivi e incoraggianti dalla bozza di legge di Bilancio 2023: attendiamo il testo definitivo e l'avvio dei lavori parlamentari, ma per ora possiamo dirci soddisfatti per l'attenzione che il Governo sta mostrando nei confronti dei liberi professionisti e della platea complessiva delle partite Iva. E anche uno stimolo nei nostri confronti e della nostra categoria, che ci porta a fare di più e a cercare nuove opportunità professionali”. E chiude: “Il regime forfettario attenzionato nella bozza di disegno di legge di Bilancio 2023 è indiscutibilmente un fatto positivo. L'aliquota unica pari al 15 per cento – e, comunque, una tassazione più leggera – è un vantaggio evidente. C'è, però un rovescio della medaglia su cui vorremmo invitare Parlamento e Governo a riflettere: la misura, infatti, rischia di atomizzare sempre più il nostro tessuto professionale. Dalla sua introduzione, avendola limitata ai singoli, le piccole forme di aggregazione (studi associati e società professionali in fase di avvio) si sono disgregate per cogliere l'opportunità fiscale estremamente vantaggiosa”. Secondo Fietta, sarebbe fondamentale comprendere “anche le aggregazioni nel regime forfettario e proporzionandolo al numero dei soci, anche ipotizzando alcuni correttivi come un limite massimo di 4 o 5 professionisti per società”.

Carcere: basta con i santoni del mattone ad ogni costo

di DOMENICO ALESSANDRO DE ROSSI (*)

Dalla sentenza della Cedu agli Stati generali nulla è cambiato nelle carceri

Indirizzando il suo avvertimento al presidente del Consiglio e al ministro della Giustizia, il penitenziarista, nonché presidente onorario del Cesp, Enrico Sbriglia in un suo articolo recente così scriveva a proposito dello stato delle carceri e degli esperti in edilizia penitenziaria: “Diffidino dei Santoni del mattone ad ogni costo, si insospettiscano (Giorgia Meloni, Carlo Nordio e forse anche il Dap, osservo io) verso quanti vogliono cancellare l'esistenza degli istituti malmessi, per farne dei nuovi e, in tal modo, distruggere la prova provata di decine di anni di malgoverno e di cattiva programmazione, rifacendosi così la verginità forse mai posseduta; abbiano i nuovi conduttori tale civico coraggio!”.

Più chiari di così non si poteva essere in merito al “trust” di cervelli intorno al malato-carcere. E, citando di fatto la sentenza della Cedu (Convenzione europea dei diritti dell'uomo) con la quale si sanzionava pesantemente l'Italia per il modo come non avesse rispettato i diritti umani dei detenuti costringendoli in carceri invivibili, aggiungeva “negli ultimi anni, in molti istituti, è stato violato ogni principio di proporzioni tra cuba-

ture detentive e spazi aperti, stuprate le poche aree verdi ancora disponibili, casate le superfici libere, che ben avrebbero potuto essere impiegate per realizzare centri di formazione professionale per i detenuti, aule scolastiche, fattorie, laboratori artigiani, luoghi di culto, locali attrezzati per le attività trattamentali in genere, preferendosi, invece, realizzare ulteriori padiglioni penitenziari e così trascurando le conseguenze di un accresciuto carico antropico sulle strutture, sui servizi e sottoservizi, con continue problematiche per le reti fognarie, gli impianti elettrici, le centrali termiche, già stressate e sull'orlo del collasso; scopriranno così che da anni, in tante realtà, non venivano puntualmente eseguite le periodiche manutenzioni ordinarie, preferendo che anche il più modesto graffio si trasformasse in una ferita profonda e deturpante, necessitando poi della sala operatoria, per poi dichiarare come l'intervento fosse perfettamente riuscito, ma il paziente, perché poco collaborativo, invece morti”.

Nonostante i ripetuti tavoli tecnici e le più diverse Commissioni di esperti fatte nel tempo, oltre ai più reclamizzati “Stati generali dell'esecuzione penale”

voluti dall'ex ministro della Giustizia Andrea Orlando, ecco allora emergere da queste considerazioni una preoccupante carenza di valutazione e di merito rispetto all'intero patrimonio edilizio penitenziario. Laddove tuttora si registrano le inefficienze in termini di qualità del servizio riguardanti lo stato delle carceri, si presenta con tutta chiarezza nonostante i non pochi anni trascorsi, l'assenza di un benché minimo programma basato su una seria metodologia tecnica riguardante la manutenzione ordinaria del patrimonio edilizio. In questo caso mancando purtroppo una cultura sistemica in merito alla funzione e ruolo del carcere anche in termini contestuali.

Nelle varie occasioni promosse dal Ministero, oltre alle prestigiose conferenze, ai tavoli tecnici, agli inutili dibattiti tra i “Santoni del mattone ad ogni costo” e alle proposte di futuribili e costosi mega carceri (vedi Nola), emerge il sospetto che tali riunioni, a fronte dell'indifferenza circa la penosa situazione penitenziaria, siano servite più a vantaggio dell'autoreferenzialità piuttosto che per risolvere i reali problemi di chi è detenuto e in carcere si ammazza. Durante il lungo tempo inutilmente trascorso dagli

Stati generali del 2015 ad oggi, anche a seguito dell'umiliante condanna dell'Italia da parte della Cedu, suppongo che si sarebbe potuto promuovere uno studio sullo stato delle carceri in Italia, redigendo delle schede operative, caso per caso, atte a promuovere le azioni necessarie per rimodulare in termini di efficienza funzionale i singoli istituti.

Il programma una volta deciso avrebbe potuto anche avvalersi di quanto già elaborato dal Ministero della Giustizia di una ricerca compiuta dai suoi tecnici già nel lontano 1997 (!) con lo studio Repertorio del patrimonio edilizio penitenziario in Italia per redigere finalmente una sorta di manuale sistematico e puntuale su quanto occorreva risolvere, separando e ordinando le diverse tematiche in base al tempo e alle risorse disponibili, così come ampiamente già illustrato nel testo Non solo carcere, norme storia e architettura dei modelli penitenziari di Autori vari, Mursia 2016. Sarebbe bastato affrontare nei termini giusti il problema reale su cosa fare per le carceri esistenti sul territorio, invece che promettere altisonanti progetti avveniristici per le “nuove” carceri, per nuovi salati appalti, per nuovi incarichi a più diretto beneficio degli autonomi “archistar” della carcerazione.

(*) Vicepresidente Cesp



INIZIATIVE MULTIMEDIALI
COMUNICAZIONE - MARKETING - FORMAZIONE